

INCONTRI NEOPROFESSI OSF - MONZA

19 OTTOBRE 2013

Interventi

FRANCESCO E LA CHIESA DEL SUO TEMPO

La Chiesa, incarnata nel tempo di cui ne legge i “segni”, varia con il mutare dei tempi il suo modo di camminare con il popolo di Dio.

Oggi infatti si parla di nuova evangelizzazione nel senso di nuova metodologia, cioè di metodo adatto ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo alla gente del terzo millennio e “far brillare la fede all’interno dell’esperienza umana percorrendo così le vie dell’uomo contemporaneo” (Lumen fidei 6)

In questo senso, cioè nel metodo, la Chiesa al tempo di san Francesco era diversa dalla Chiesa del nostro tempo.

Anche se alcune priorità pastorali nella Chiesa di oggi sono analoghe a quelle della Chiesa al tempo di Francesco.

Un esempio l’urgenza missionaria!

“Andate carissimi a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati”: disse Francesco ai suoi frati. (FF 366)

“Chi crede vede, vede con la luce di Cristo Risorto. Vede per camminare, vede per edificare.... Edificare un luogo nel quale l’uomo possa abitare insieme con gli altri. La fede fa comprendere l’architettura dei rapporti umani, illumina l’arte dell’edificazione diventando un servizio alla città degli uomini, al bene comune” (Papa Francesco, Lumen fidei, 2013)

“In quanto figli di san Francesco ci sentiamo chiamati a seguire le sue orme ad avere un atteggiamento fraterno e aperto con tutti. Fin dall’inizio egli ci insegnò a “*stare tra*” gli altri cioè con le persone semplici e di bassa condizione, con i deboli e i bisognosi, con i lebbrosi del suo tempo e i nuovi lebbrosi di oggi, con coloro che si sentono rifiutati dalla società, con coloro che non pensano e non credono come noi”(dalla relazione del Ministro Generale ofm Roma 2006)

San Francesco è stato missionario al suo tempo, ma in un contesto diverso dal contemporaneo.

Quadro politico-sociale-ecclesiale al tempo di san Francesco

Francesco d’Assisi vive nel basso Medioevo. L’ultimo secolo del Medioevo sarà quello successivo al suo; quando inizieranno i primi segnali dell’Umanesimo.

Il XIII secolo, quello della vita matura di san Francesco, è un periodo d’oro della teologia e della filosofia. Esso è la risultante di molti fattori: la creazione delle università, l’istituzione degli Ordini Mendicanti francescani e domenicani che forniscono un numero rilevante e qualificato di maestri, il contatto degli ambienti occidentali con le opere filosofiche allora sconosciute.

E’ il periodo dei Comuni e del forte sviluppo dei ceti borghesi; ed è il periodo della teocrazia papale di Innocenzo III.

L’Occidente professa la fede cattolica che penetra in tutte le classi sociali. E’ il periodo della crisi del mondo islamico, ma anche di un più intenso scambio culturale con l’Oriente arabo.

I due Ordini religiosi più prestigiosi sono i Domenicani e i Francescani.

I Francescani e i Domenicani scelsero come centro del loro apostolato le città; diventate luogo di intensa vita economica, culturale e religiosa, spesso condannate dagli asceti che invitavano con accenti forti al disprezzo del mondo e all’austerità della vita.

Il centro intellettuale della città era l'università in cui l'emancipazione intellettuale andava di pari passo con l'emancipazione sociale.

Il Duecento può dirsi il secolo di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino (Domenicani) e di Alessandro di Hales, di Bonaventura da Bagnoregio e di Giovanni Duns Scoto (Francescani).

I secoli precedenti cioè l'XI e il XII sono contrassegnati da rilevanti trasformazioni sociali e da un grande fervore economico. A questo risveglio politico, economico e culturale si accompagna un certo torpore religioso e una marcata decadenza dei costumi. La struttura gerarchica della Chiesa: clero – monaci – laici, non consentiva un'autentica comunione di fede e di missionarietà evangelica. I monaci, isolati dalla vita sociale, disponevano di immensi campi coltivati dai contadini-operai detti servi della gleba.

In questo quadro e in reazione a questa situazione nacquero nel 1200 movimenti popolari (es. i pauperistici) che difendevano la necessità di sostenersi con il proprio lavoro, secondo l'annuncio evangelico di povertà.

Francesco d'Assisi 1182 – 1226 vive a cavallo dei due secoli, si fa interprete di questa realtà per cogliere nel Vangelo la risposta del Signore.

Francesco fortemente radicato nella sua Città e alla quotidianità dei cittadini, con fermezza chiede all'Altissimo luce al cuore, fede viva, speranza e carità; senno e discernimento: virtù necessarie per compiere ciò che il Signore via via gli avrebbe **rivelato.**

I suoi seguaci non cercavano i deserti, ma le città dove si svolgeva la vita reale traboccante di problemi.

Nel periodo dei Comuni e dell'Ordine dei Mendicanti, i Domenicani e i Francescani

avviano una ben concertata predicazione di massa. Il francescano Gerardo da Modena e il domenicano Giovanni da Vicenza sono i protagonisti più famosi.

Questi predicatori diffondono un'immagine dell'autorità divina che ne legittima anche i loro interventi nella sfera politica. In questo senso i predicatori si impegnano a risolvere dispute tra le fazioni e fungono da arbitri in conflitti sociali e politici attingendo al diritto romano e intervenendo negli statuti cittadini per inserirvi il loro messaggio di armonia sociale.

Alcuni predicatori entrano nei Consigli Comunali dove è più diretta l'azione per gestire il bene comune; e ciò si consoliderà nei secoli successivi quando i frati operano contro l'usura. Un esempio del XV sec. è dato da padre Agostino da Perugia che volle per Trevi il Monte di Pietà. Scrivono le cronache: "Prima che fosse sciolta l'assemblea padre Agostino, che era intervenuto nell'adunanza, consigliò che il Comune concedesse ancora un sussidio al nuovo Monte. La cosa fu accolta con calore con 60 voti a favore e 2 contrari"

Nell'Italia dei Comuni al tempo di Francesco si risveglia la predicazione

I nuovi movimenti religiosi come i Mendicanti, sono interpellati dai gruppi sociali alleati con il popolo per soddisfare le loro esigenze religiose.

Il vescovo e il clero venivano considerati con sospetto in quanto alleati con il vecchio regime: (alcuni vescovi avevano il titolo imperiale di conte, e governavano la città come rappresentanti dell'imperatore).

I predicatori agiscono invece di concerto tra loro per promuovere l'entusiasmo religioso e indirizzarlo a fini religiosi e politici, in particolare per la ricerca della pace.

Il predicatore e la pacificazione

I predicatori godevano di un'immensa popolarità malgrado le tecniche scadenti; tale consenso proveniva dai benefici che la loro attività portava alla vita della

città. Infatti notevoli erano i frutti della loro fatica in campo sociale, morale, giuridico nelle città in cui operavano.

La pace, tuttavia, non era una conseguenza automatica della predicazione, andava piuttosto costruita da parte dei predicatori, secondo una tradizione che risale al movimento della Pace di Dio del sec. XI, quando i predicatori eremiti itineranti svolgevano un ruolo di riconciliatori e pacificatori.

Nel Medioevo la pacificazione si svolgeva in un contesto legale. Cioè non solo si guardava al nuovo legame di amicizia tra i rivali, ma si puntava anche ad un procedimento giudiziale.

La storia contenuta nei *Fioretti* di san Francesco d'Assisi fa comprendere come la pacificazione non era scindibile dagli aspetti giuridici.

Francesco, come ogni buon mediatore, ascoltò le lamentele degli abitanti di Gubbio e poi andò in cerca del lupo di cui essi erano vittime. Dopo aver convinto il lupo ad accettare il suo ruolo di mediatore, il Santo ottenne l'equivalente di un giuramento in cui il lupo si impegnava ad accettarlo come giudice di pace. Francesco condusse quindi il lupo in città e si rivolse alla gente:

“Udite, fratelli miei: frate lupo, che è qui dinanzi a voi, s'è m'ha promesso e fatto fede di far pace con voi.....Allora il lupo, levando il piè ritto, s'è 'l puose in mano di santo Francesco”. (cfr FF 1852)

I predicatori duecenteschi e il loro pubblico davano per scontato gli aspetti giuridici della pacificazione, vista come ricerca di armonia che caratterizzò la vita urbana tra il 1220 e il 1225.

L'intervento dei frati negli statuti comunali di diverse Città

Dopo la morte di san Francesco d'Assisi, i frati sono intervenuti in modo determinante nella vita dei Comuni, soprattutto nella pianura padana.

L'intervento più conosciuto è quello di Antonio negli *Statuti* di Padova il 7 marzo 1231 con una disposizione a favore dei debitori imprigionati.

Il minore Gerardo da Modena, a Parma intervenne negli *Statuti* di Parma con 44 disposizioni che riguardano: misure tendenti alla pacificazione civica, al controllo delle espulsioni, alla protezione delle vedove, dei minorenni, degli orfani, all'amministrazione della giustizia, alla lotta contro gli eretici, alla difesa della libertà della Chiesa; alcuni interventi del frate Gerardo si propongono di combattere l'adulterio, la fornicazione, la divinazione, le pozioni, l'indecenza, la bestemmia.

Il francescanesimo a Milano nel secolo XIII, vissuto dai frati e dai secolari (oggi diremmo OfS) è presente nei suoi vari aspetti in stretto rapporto con l'autorità ecclesiale e civile.

Da questo straordinario radicamento del movimento francescano nella realtà urbana nasce il Monte di pietà contro la piaga dell'usura.

Fedele all'invito del Signore: "*Francesco va' ripara la mia Casa*", il Santo vive nella Chiesa del suo tempo come pietra viva scolpita dallo Spirito.

Con lo Spirito del Signore, dentro la fraternità, san Francesco d'Assisi ha trovato il modo di "... *edificare un luogo nel quale l'uomo possa abitare insieme con gli altri*" (*Papa Francesco, Lumen fidei, 2013*).

Nel testo ho fatto riferimento a:

G. Reale – D. Antiseri, *Patristica – Scolastica*, Bompiani.

A. Bonaca, *Le memorie francescane di Trevi*, Studi francescani 1927.

A. Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII*, Ediz. Biblioteca francescana.

J. Dalarun, *Francesco d'Assisi, Il potere in questione e la questione del potere*, Ediz. Biblioteca francescana.

